



II PROFILI

Manager di rango internazionale

Maria Cristina Elmi Busi Ferruzzi, nasce a Bologna l'8 agosto del 1949. Nel 1970 sposa Sergio Busi, imprenditore bolognese, proprietario della Società Sadib di Rimini, imbottigliamento di bevande a marchio Coca-Cola, e azionista, tra l'altro, della Poligrafici Editoriale (Resto del Carlino, La Nazione, Il Giornale). Nel 1977 l'acquisizione della società Sibeg, imbottigliamento di bevande a marchio Coca-Cola, a Catania, di cui è tuttora presidente, e Palermo. Nel maggio del 1981 Sergio Busi decede a causa di un incidente d'auto. Nel 1982 entra nel CdA del Gruppo Espresso per il quale ricopre il ruolo di vicepresidente dal 1991 sino alla fine del 1999. Nel 1990 inaugura a Catania lo stabilimento Sicavi, che svolge l'attività di produzione di bottiglie Pet e qualche anno lo stabilimento per l'imbottigliamento Coca-Cola a Tirana, di cui è tutt'ora ad. A novembre 1999 viene eletta presidente degli Industriali Italiani in Albania per esserne rieletta, nel 2001, nel Direttivo dell'Associazione Imprenditori Italiani Operanti in Albania. In quell'anno si risposa con Arturo Ferruzzi. Vicepresidente di Assobibe dal 2011, è anche membro del Direttivo di [Confindustria Catania](#) di cui diviene vicepresidente nel settembre 2018. A luglio 2015 entra nell'Advisory Board Sicilia di Unicredit, che la rielegge nel giugno 2018. Da marzo 2019 è presidente della Sezione Alimentare di [Confindustria Catania](#). Dal 2021 è anche vicepresidente del Comitato Imprenditoria Femminile di [Confindustria Catania](#).



Peso: 8%



Sicilia secondo me: Maria Cristina Busi Ferruzzi

«Questa terra è bellissima ma c'è chi non la rispetta»

Mezzo secolo di vita nell'Isola per sentirsi pienamente siciliana

«Dal buen retiro di Vendicari vedo Noto e Capo Passero: luoghi unici»

ELENA GIORDANO

Elettica, ribelle e carismatica. Questa è Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Sibeg Coca Cola, da cinquant'anni in Sicilia e - parafrasando Peggy Guggenheim - una "donna emancipata prima ancora che esistesse la parola emancipazione". Vive con la famiglia a Noto, sulla riserva di Vendicari, e nel giorno del suo compleanno ogni estate accende le luci di una grande festa. Da tutto il mondo arrivano figli, ospiti e amici di una vita mentre, al porto di Marzamemi, sfilano grandi barche blasonate, tra cui "Il Moro di Venezia", dell'armatore Massimiliano Ferruzzi, erede di Arturo, suo marito. Quel giorno di agosto, le campagne di Noto e la riserva di Vendicari vengono ammirate nel loro massimo splendore. Per lei, la "lady di ferro" della Coca Cola, si balla, si canta e si festeggia come un fosse rito antichissimo, in compagnia della più importante classe imprenditoriale italiana.

Certamente, e lo dice la sua storia, non è stata una passeggiata arrivare, quasi cinquant'anni fa, da Bologna, ma lei, ostinata, femmina tosta e di grande polso alla stregua di Francisca, Maria Luisa, Maria, Accursia, Carmelina o Franca - alcune delle donne che hanno fatto storia in Sicilia - non si è mai posta il problema del gap di genere anzi, ne ha fatto una bandiera. Che oggi sventola alta nella memoria di chi l'ha vista crescere.

Signora Busi, lei ha raccontato di un'emozione che si ripete tutte le mattine, quando si sveglia, dell'alba e dei colori della campagna di Vendicari. È questa, la ragione per cui, ormai, va via dalla Sicilia soltanto per ragioni strettamente necessarie?

«Sì, l'alba, il tramonto, il mare, la luce, le zagare, gli agrumi, i profumi: è un mondo dal quale non si riesce ad allontanarsi perché entra nel cuore».

Cosa ricorda meglio dei giorni in cui è arrivata, giovanissima, nel 1975?

«Ricordo un mondo "antico", tutto da scoprire, misterioso. Le strade delle

Madonie era meglio percorrerle a dorso di mulo che su un'Alfa Romeo. Ricordo un mondo ricco, ricco di storia che conoscevo poco - come la stragrande maggioranza degli italiani! - ricco di cultura, ma non apprezzato e valorizzato dal resto d'Italia. Ricordo l'accoglienza, l'ospitalità e il rispetto: ero giovane, giravo in minigonna, e nessuno mi ha mai fatto un commento; a Bologna i commenti erano più folcloristici! Malgrado il mio atteggiamento fosse provocatorio, involontariamente, sono stata accettata con grande generosità».

La sua storia, quella familiare e imprenditoriale, è imprescindibile dalla storia di quest'isola. Lei ha dato molto,

ma ritiene di aver anche ricevuto?

«Ho ricevuto molto; quando nel 1981 il mio primo marito è deceduto, temevo di non essere accettata come "capo", una donna, giovane, del nord! Invece, fu proprio il mondo siciliano che mi circondava che immediatamente ha riconosciuto il mio ruolo. E questo mi ha dato sempre grande forza».

Come sono cambiati i siciliani, i giovani e le donne, in oltre quarant'anni di vita in questa terra?

«Una grande evoluzione da parte dei giovani. Purtroppo, le informazioni positive non vengono mai divulgate, ma sono moltissime le aziende nate dalla creatività dei giovani siciliani, in tutti i settori e in tutta la Sicilia. Molte aziende siciliane sono leader del loro settore nel mondo, e anche questo viene ignorato. Le donne si sono molto evolute, ma c'è ancora molto da fare; **Confindustria Catania** ha fondato il CIF, uno tra i pochi in Italia, e siamo le associate di **Confindustria**, nostro presidente Monica Luca».

Cosa avrebbe voluto e non è riuscita ad avere qui?

«Per la verità io ho realizzato il mio sogno; la mia proprietà di Vendicari. Un vero paradiso, un panorama mozzafiato, circondata da tutte le piante mera-

vigliose, mandorli, ulivi, carrubi maestosi, tutto siciliano, e i miei animali. Da casa vedo Noto, l'oasi di Vendicari, Capo Passero. Per me è il posto più bello al mondo».

La sua impresa è ormai un colosso e ha varcato saldamente anche i confini nazionali, andando in Albania. Quali differenze trova e cosa ama di più di questi due Paesi?

«Io, per nar condicio, mi sono sposata con Arturo (Ferruzzi, ndr) prima all'ambasciata italiana di Tirana e poi, in chiesa, nella Cattedrale di Noto. Fu il primo matrimonio in Cattedrale dopo la sua superba ricostruzione. È complicato fare un paragone; la Sicilia è unica! La storia, la cultura, la ricchezza delle città siciliane, la ricchezza della campagna, il mare e l'Etna... non c'è paragone. L'Albania ha una storia molto interessante, che, malgrado il suo legame storico con l'Italia, gli italiani ignorano totalmente. L'Albania, come territorio, assomiglia molto alla Sicilia ed è bellissima; ulivi, agrumi, mandorli, agavi, e un mare spettacolare, dei paesi piccoli ma meravigliosi e ancora intatti. Cultura e tradizioni differenti; 800 anni invasi dai turchi e 50 di dittatura, tra le più dure, ma la grande volontà e determinazione degli albanesi li ha portati a recuperare, in questi ultimi 30 anni, il tempo perso e ora è una nazione sorprendentemente evoluta. Ci hanno superato per infrastrutture, sviluppo turistico, istruzione (le università non si contano!). In Albania la frase del Gattopardo "cambiare tutto per non cambiare nulla", fortunatamente, non è ancora arrivata».



Peso: 63%

Lei conosce molto bene tutta la classe politica e imprenditoriale che conta in Italia e, non da oggi, ma da 50 anni. Ci sono state evoluzioni significative secondo lei? Cosa è cambiato nel Paese rispetto al passato?

«Finalmente una "Signora" come Primo Ministro! Ho apprezzato molto il passaggio nel suo discorso alla Camera del ringraziamento sulle nostre donne del passato, che hanno fatto storia e che ci hanno portate a questo grande passo, mi sono sentita ringraziata anche io. Il risultato delle elezioni è la dimostrazione di una grande maturità da parte degli italiani e di una grande stanchezza nei confronti di un mondo politico imposto, cinque primi ministri senza elezioni. Questa è la grande evoluzione; aver dimostrato, ancora una volta, che il popolo è sovrano e deve decidere i suoi governanti, e questa volta la fiducia è riposta su una giovane signora».

Si dice sempre che la Sicilia ha tutto: il mare, il sole, il clima, il cibo, i beni culturali tra i più belli in Italia. Cosa manca, dunque ai siciliani, per fare un vero salto di qualità?

«A certi siciliani manca il vero amore per la Sicilia; chi lancia la sigaretta dal finestrino dell'auto e provoca un incendio, non ama la Sicilia! Chi abbandona per la strada il sacchetto dei rifiuti non ama la Sicilia. Chi riempie di cicche il sagrato della Cattedrale di Noto,

non ama la Sicilia. E questi siciliani incivili, si meriterebbero di perdere il mare, il sole, il clima, il cibo...Amore e rispetto per l'isola; queste sono le due cose che mancano in certi siciliani».

Qual è la prima cosa che cambierebbe, se potesse?

«Vorrei cambiare la classe dirigente politica siciliana che non crede nel suo ruolo, che non ha la forza di portare avanti le sue idee, che non ha coraggio per battersi per la sua isola. Vorrei cambiare la mentalità degli imprenditori turistici che non investono nella loro isola, che aprono le loro attività il 15 maggio e la chiudono il 15 settembre. Fanno del male a loro stessi e all'isola! Vorrei cambiare una stressante, inutile, giurassica burocrazia che tiene bloccati tutti i settori, a cominciare dalle infrastrutture necessarie».

E quali sono le cose che manterrebbe?

«Innanzitutto, vorrei che si mantenessero le promesse! Da parte di tutti e, per prime, quelle dei nostri amministratori e governanti. Mantenere e migliorare tutti i settori che hanno avuto maggiore sviluppo in questi anni a cominciare dai magnifici restauri delle città. Abbiamo visto il grande successo di tutte le città del Barocco, riconosciute dall'Unesco patrimonio dell'Umanità, grande riconoscimento, che va mantenuto in maniera adeguata e non

trascurato come purtroppo succede in alcuni Comuni».

La Sibeg è una sua creatura, così come le aziende di suo marito sono frutto del lavoro della famiglia Ferruzzi. Dei nonni, dei padri e adesso dei figli. Si augura che anche i vostri nipoti mettano radici in quest'isola?

«Intanto un buon risultato l'ho raggiunto: mio figlio Luca Busi è presente in Sicilia da quando aveva 18 anni, ed è siciliano! Per i nipoti, lo spero e glielo auguro, ma come è successo a me, bisogna viaggiare un po', vedere un po' di mondo per capire che la Sicilia è la più bella isola del mondo».

Luca Busi, suo figlio, è adesso a capo dell'azienda. Ha seguito i suoi insegnamenti...

«Non sono stata certo una madre morbida! A 15 anni, per via di tre materie rimandate a ottobre, l'ho mandato tutta l'estate a lavorare e a fare hamburger. Rifarei tutto perché oltre ad essere un figlio fantastico è un bravissimo manager, che ama le sue aziende».

Questa terra è cambiata in meglio, i giovani si sono evoluti e ci sono storie tante storie importanti, ma le buone notizie non trovano spazio adeguato

Se potessi cambierei subito la classe dirigente siciliana: non ha piena coscienza del ruolo che riveste, manca di coraggio, non mantiene le promesse



Peso:63%